XVII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO / A

(30/07/2023 - Omelia - don Claudio)

(1 Re 3,5.7-12 * Salmo 118,57.72.76-77.127-130 * Romani 8,28-30 * Matteo 13,44-52)

Il Vangelo di oggi è come incluso tra due parentesi formate dalla stessa parola: "tesoro". Nel primo versetto Gesù ci ha detto: «*Il Regno dei cieli è simile a un* tesoro» e nell'ultimo: «*Il padrone di casa estrae dal suo* tesoro *cose nuove e cose antiche*». E questo Vangelo si rivolge a noi! A me grida: "un tesoro ti attende!". Prima che chiedere preghiere, obbedienze, digiuni… Dio offre tesori. E il Vangelo ne possiede la mappa (*cfr* E. Ronchi).

Il Regno dei cieli è come un tesoro: è il mondo come Dio lo vuole, l'uomo come Dio lo sogna. Allora seguire Gesù non è un discorso di mortificazione, ma di vivificazione, di moltiplicazione: è lasciare molto, per avere tutto.
Questo convincimento fa da cornice alle ultime tre parabole delle sette contenute nel capitolo tredicesimo del Vangelo di Matteo. Esse, come perle inanellate una dopo l'altra, offrono a chi le ascolta la possibilità di scoprire aspetti diversi, ma non separabili del Regno dei cieli.
È come se Gesù, con esempi semplici e familiari, accessibili a tutti, squadernasse davanti ai suoi interlocutori l'intera storia della salvezza, dalla sua genesi al suo compimento.
Una storia compresa tra due scene: da una parte il passo lento del seminatore nel gesto largo di gettare il grano nel suo campo: è l'immagine del Figlio di Dio che spande nei solchi del mondo la grande notizia del Regno destinato a tutti. Dall'altra parte la scena del lago: i pescatori, seduti a cerchio attorno alle reti, raccolgono i pesci buoni nei canestri e gettano via i cattivi. Sono i due esiti del mondo davanti al giudizio di Dio.
Ma, tra le due scene, si distende la convulsa vicenda umana con la convivenza dei buoni e dei malvagi, del grano e della zizzania. E, nella mischia, la sfida della storia chiede a tutte le generazioni di discepoli una libertà responsabile, pronta a lasciare tutto pur di possedere il tesoro nascosto o la perla preziosa. «*Tesori e perle,* – commenta stupendamente un esegeta contemporaneo – *termini bellissimi e inusuali nel nostro rapporto con Dio. Lo diresti un linguaggio da romanzi, da pirati e da avventure, da favole o da innamorati, non certo da teologi o da liturgie, che però racconta la fede come una forza vitale che trasforma la vita, che la fa incamminare, correre e perfino volare. Annuncia che credere fa bene!*» (*ibid*).
Una storia in parabole, dunque!

Le prime due parabole del Vangelo di oggi sono brevi e speculari. Veicolano lo stesso messaggio mettendo in scena due figure diverse. Nella prima parabola si parla di un bracciante agricolo che lavora in un campo non suo; nella seconda di un ricco mercante che possiede negozi e filiali. Dio non sopporta statistiche! È possibile a tutti incontralo ed essere incontrati da lui.
Il bracciante che suda nel campo del padrone si imbatte casualmente in un tesoro sepolto. Pieno di gioia va a casa, vende tutto ciò che ha e compra quel campo per entrare in possesso del tesoro. «*La gioia è il primo tesoro che il tesoro regala*» (*ibid*). Ed è la stessa decisione del commerciante della seconda parabola. Egli possiede una ricca collezione di perle di pregio. Un giorno, però, che ne scopre una più preziosa di tutte le altre, vende la sua collezione per accaparrarsi quell'unica. In entrambi i casi ci troviamo di fronte ad una scelta: la scelta della cosa migliore anche quando esige il sacrificio di tutto il resto. Ebbene, il Regno dei cieli è così, dice Gesù. È l'unica realtà veramente decisiva, tanto che chi lo possiede ha tutto anche se non avesse nient'altro, mentre chi non lo trova ha nulla, anche se possedesse il mondo intero.

Tempo fa è stato pubblicato un bel libro che raccoglie testi inediti di don Michele Do, intitolato "*Di cominciamento in cominciamento*". A pagina 178 si legge: «*Il peccato più grosso contro la vita è lo spegnerla nella banalità, nell'insignificanza, nell'appiattimento di tutti i valori. Viverla con intensità, con la gioia del primo giorno e viverla anche con la gravità lieta dell'ultimo giorno, avendo il senso di quello che è effimero e di quello che è duraturo, di ciò che è insignificante e ciò che è essenziale, di quello che resta e di quello che passa, di quello che vale e di quello che non vale… alla fine vale quello che resta e resta soltanto quello che vale*».

Anche in giorni disillusi e tristi come i nostri il Vangelo di Gesù osa annunciare tesori. "Tesoro" e "perla" sono nomi che dà al suo amore chi è innamorato con una carica di affetto e di gioia, con una travolgente energia, con il futuro che sprigiona dalla passione. Tesoro e perla sono nomi di Dio e del suo Regno che viene. Noi, purtroppo, troppo spesso consideriamo la religione come un peso mortificante; riduciamo la fede ad una serie di precetti o di divieti; abbiamo di Dio più l'idea del padrone dispotico che del padre affettuoso. Oggi il Vangelo ci incalza: Dio per te è un tesoro o una fatica? È la perla preziosa della tua vita, oppure solo obbligo e dovere?
Il contadino e il mercante della parabola vendono quanto possiedono, ma in loro non c'è rimpianto alcuno. Non si sottopongono ad un sacrificio, ma fanno un affare; un vero e proprio colpo di fortuna che nessuno dotato di buon senso si lascerebbe scappare. Così è il Regno di Dio: capita davanti magari all'improvviso e la sola scelta intelligente è relativizzare ogni cosa, è lasciare tutto per entrarne in possesso. Dall'esperienza di un dono inaspettato e sorprendente, da un incontro che dilata il cuore, nasce la conversione. Per questo il vero "convertito" non dice mai "ho lasciato", ma "ho trovato". Non "ho venduto un campo", ma "ho trovato un tesoro". Quel tesoro che realizza pienamente ogni destino di vita perché lo riempie di senso ed introduce nella gioia senza fine.

Quando saranno passati il cielo e la terra, o, prima ancora di quella data lontana, quando ognuno di noi passerà da questo cielo e da questa terra, resterà solo il Regno di Dio aperto o chiuso davanti a sé. È il messaggio della terza parabola del vangelo di oggi, quella dei pesci buoni raccolti nei canestri e di quelli cattivi gettati nel mare.
Ma, quali sono i "pesci cattivi"? Gli Ebrei non mangiavano i molluschi (senza spina dorsale). Come a dire: il Regno dei cieli non è fatto per gli smidollati, per i "budini", incapaci di prendere in mano la propria vita da protagonisti attivi, incapaci di decidere, impegnarsi, darsi da fare… seduti sul divano o sul balcone di casa intenti a guardare la vita, inesorabile, a scorrergli davanti.

Noi viviamo in una società che vive di assicurazioni. Su tutto. Su tutti. Tra quelle più impegnative e più frequentemente sottoscritte c'è l'assicurazione sulla vita. Un po' curiosa perché chi la sottoscrive non potrà mai beneficiarne. L'unica "assicurazione sulla vita" in cui il beneficiario è l'intestatario stesso è quella proposta dal Vangelo di Gesù. Lui è il Regno. Lui il tesoro; Lui la perla preziosa.
La vera sapienza è aver ben chiaro che nella vita ci sono realtà assolute e realtà secondarie. Oggi, allora, facciamo nostra la preghiera del re Salomone della prima lettura: chiediamo un cuore docile, letteralmente un cuore che sappia ascoltare.
Novecento volte ritorna il termine "cuore" nella Bibbia: è la parte dell'uomo più evocata. Non è solo la sede dei sentimenti, ma il luogo in cui si decide per la vita o per la morte. È l'uomo inteso nella sua essenza più intima.
Oggi chiediamo un cuore che, oltre saper distinguere il bene dal male, sappia anche distinguere il meglio dal bene: il vero tesoro, la perla preziosa che fa bella, buona e beata la vita ora e nell'ora della nostra morte, nel tempo e per l'eternità. Amen.